

Per vivere non basta la salute, ci vuole un senso

RIFLESSIONE. SCIENZA E POLITICA DEVONO FARE UN PASSO INDIETRO

di FELICE ACHILLI

Perché il dibattito relativo ai problemi cosiddetti bioetici sembra essere il solo ad infuocare un oramai apparentemente omologato panorama politico? E perché su questi temi, che dovrebbero essere affrontati a partire dalla propria esperienza di uomini, c'è una così grande difficoltà ad entrare nel merito, ad esercitare un giudizio realmente libero, cioè fondato sull'esperienza, ed invece ci si riduce a posizioni di schieramento?

Vorrei fare qualche osservazione per contribuire alla discussione in corso. Penso che la ragione di tale incapacità, stia in una difficoltà che accomuna sia il mondo della medicina (cui appartengo) che, più in generale, il mondo della politica.

Mi riferisco alla difficoltà di rispondere alla domanda apparentemente più semplice e scontata: chi è l'uomo, o meglio dov'è l'uomo, che cosa caratterizza veramente l'esperienza umana? Non è forse paradossale che tale smarrimento av-

venga in un'epoca in cui il progresso tecnologico e la stessa scienza pretendono di conoscere ed addirittura di spiegare fin nel dettaglio il mistero della natura umana? La medicina infatti sempre di più influenza non solo l'idea di qualità della vita, ma anche la convivenza sociale (per esempio il fatto che l'O.M.S. abbia cancellato l'omosessualità come malattia, ha nei fatti contribuito a rimuovere il presupposto per una discussione fondata sull'esperienza, circa i cosiddetti Pacs).

Questa tendenza della medicina e più in generale della scienza a proporsi come il nuovo "demiurgo" della vita della comunità umana (e quindi anche della comunità politica), ha in un certo modo "estromesso" l'uomo reale, come protagonista della realtà (e quindi anche della politica).

La vicenda di Terry Schiavo è stata l'esempio più impressionante di questa tendenza: a definire il suo diritto di vivere, non sono stati sufficienti l'amore e le cure dei genitori, è prevalsa la definizione "scientifico-giuridica" di una condizione di vita giudicata inaccettabile. Lo ha estromesso, l'uomo, riducendolo a puro evento biologico, rendendolo così "solo",

negando uno dei fattori più evidenti alla nostra esperienza: che ogni essere umano consiste in un rapporto, in una relazione affettiva con qualcosa di più grande di sé.

Senza riconoscere che è questa domanda di significato che "fa" l'uomo non c'è possibilità di stabilire un rapporto autentico fra le cose, nemmeno fra bioetica e politica. Per vivere non basta la salute, ci vuole un senso. È la domanda inesauribile di questo senso che fonda, da sola, la dignità di ogni singola persona, indipendentemente dalle circostanze.

Quando la medicina e la scienza lo dimenticano, rischiano di divenire "disumane". La storia ce lo ha già reso drammaticamente evidente, così come la politica: quando il fattore decisivo diventa la qualità della vita si cade nelle mani del potere (scientifico, politico, etc).

La tradizione cui apparteniamo ha definito questo livello misterioso dell'uomo "senso religioso".

Esso «rappresenta l'espressione più elevata della persona umana ed il culmine della sua natura razionale. Essa sorge dall'aspirazione profonda alla verità ed è alla base della ricerca libera e personale del divino» (Giovanni

Paolo II, udienza generale 19 ottobre 1983).

Ma la verità dell'esperienza umana non è una nuova definizione filosofica, una nuova teoria o l'esito meccanico di uno sviluppo del pensiero: ad essa si accede in un rapporto, attraverso un'incontro inatteso. Dio non è un principio, è una Presenza che vuole te: noi abbiamo questo bisogno di essere voluti, amati, posti in rapporto.

È necessario che questa concezione antropologica riconquisti un primato nella scienza e nella politica, perché solo nella risposta al problema della domanda di senso di ogni uomo, è possibile ritrovare gli orientamenti fondamentali ed i valori veri della comunità umana.

La questione non è filosofica, né dialettica: è molto più radicale e profonda, riguarda l'esperienza di ciascuno di noi, ed il coraggio di ripartire da quella domanda.

Cardiologo dell'ospedale di Lecco e Presidente di Medicina e Persona

«Dico no alla ricerca senza regole e confini»

BIOETICA 1. EUROPA: A COI I OGLIO CON KUSSTATSCHER. DEPUTATO DEI VERDI

«L'uomo non ha il diritto di manipolare la nascita della vita degli esseri umani». È questo il giudizio di Sepp Kusstatscher, eurodeputato dei Verdi, uno di quelli che sulle staminali ha voluto votare contro il finanziamento europeo di progetti che coinvolgono cellule embrionali.

Nato nel 1947 in un maso di Villandro sopra Chiusa (Bz), Kusstatscher ha avuto fin da piccolo nel cuore la natura e il rispetto per essa. Per anni è stato sindaco del suo piccolo paese e per cinque consigliere provinciale e presidente della "corrente so-

ziale" della Südtiroler Volkspartei (Svp) dalla quale è uscito - si legge nella sua biografia - «quando gli sembrarono prevalervi le lobby, gli affaristi e gli arroganti». In sostanza, con Kusstatscher siamo di fronte all'unico alto ex-dirigente che, lasciata la Svp, ha fatto la scelta di un movimento interetnico come i Verdi. Ed è insieme ai Verdi che combatte «per un'Europa non dominata dalle grandi imprese, ma solida, democratica, costruttrice di pace».

Quanto alla ricerca sulle cellule staminali embrionali e, in generale, quanto alla ricerca scientifica, Kusstatscher non palesa dubbi: «Sono convinto che gli scienziati debbano rispettare regole e confini - spiega -. Noi politici abbiamo il compito di definire questi limiti. L'uomo non ha il diritto di sopprimere la vita di un altro essere umano e a questo mi riferisco quando dico di porre dei limiti agli scienziati ed ai ricercatori che si occupano di cellule staminali». Ed ancora: «Non è forse un controsenso sovvenzionare con fondi europei qualcosa che in alcuni Stati membri è ancora vietato? Fino ad ora i ricercatori si sono concentrati sulle cellule embrionali, ma anche le cellule staminali adulte possono offrire gli stessi traguardi. Perseguendo questa strada, non si metterebbe a rischio la salute delle donne, né si "giocherebbe" con la vita umana».

La presa di posizione di Kusstatscher è netta. Una posizione seguita anche da tanti altri deputati Verdi al Parlamento europeo. «La maggior parte dei deputati del gruppo Verde al Parlamento europeo - racconta Kusstatscher - ha votato, come me, contro l'incentivazione della ricerca sulle cellule embrionali. So bene però che in Italia, a seguito del lungo dibattito nato in occasione del referendum sulla legge 40/2004, molti

esponenti della politica sono stati di un'altra opinione. Ciò che deve essere al centro di tutta la questione è, però, l'etica. È del tutto normale che, anche in uno stesso contesto politico, convivano opinioni diverse».

Secondo Kusstatscher il problema del sì o del no alla ricerca scientifica ha un punto centrale a cui tutti dovrebbero iniziare a guardare: «l'uomo non ha il diritto di sostituirsi a Dio e incominciare a "produrre" vita umana in provetta e, allo stesso tempo, non può arrogarsi il diritto di sopprimerla. Se la ricerca mette davanti a tutto il rispetto della vita umana, allora è corretta e giusta. Credo che la manipolazione delle cellule umane poco abbia a che fare con il rispetto della vita. L'uomo, nella sua sete di ricerca, si è spinto fino alla sorgente e al centro della vita, scavalcando i limiti del consentito».

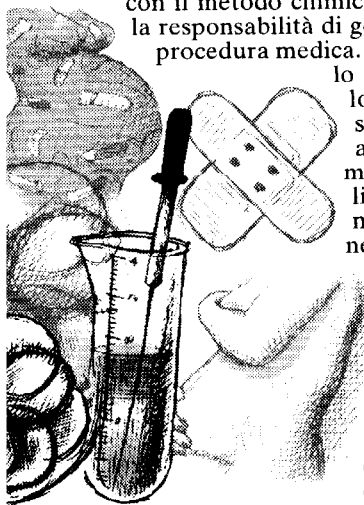
La decisione del ministro Mussi di ritirare la firma italiana dalla dichiarazione etica contro la ricerca sulle staminali embrionali e la votazione del Parlamento europeo, ha fatto intravedere la possibilità che la legge 40/2004 potesse essere modificata: «Che la fecondazione assistita venga in soccorso di coppie che desiderano e non riescono ad avere figli in maniera naturale, non penso rappresenti un problema di principio. La questione ancora da chiarire è quali siano i confini nella ricerca sulle cellule embrionali».



Aborto "fai da te", ecco l'ultima ideologia

di EUGENIA ROCCELLA E ASSUNTINA MORRESI

Abortire a casa, questo lo scopo dell'introduzione della Ru486, la pillola abortiva al centro delle polemiche da mesi. Scaricare tutto il peso dell'interruzione di gravidanza sulle spalle delle donne, che con il metodo chimico si assumono anche la responsabilità di gestire in solitudine la procedura medica. Con la Ru486, il ruolo del ginecologo infatti si limita agli accertamenti iniziali, alla somministrazione dei diversi farmaci e alle visite di controllo. Tutto il resto tocca alla donna: è lei che deve stabilire se le perdite di sangue si sono trasformate in emorragia, lei che deve capire se i dolori rientrano nella norma o richiedono un ricovero,



lei che decide quando prendere gli antidolorifici, lei che deve interpretare il foglietto delle istruzioni fornite in ospedale, valutare l'entità degli effetti collaterali e farsi carico di ogni eventuale situazione di emergenza; e nella maggioranza dei casi tocca a lei anche riconoscere l'embrione espulso.

La propaganda ideologica ha nascosto questa verità all'opinione pubblica, facendo passare un metodo abortivo lungo, incerto, doloroso e pericoloso, come una pillola magica che fa scomparire in un attimo le gravidanze indesiderate.

L'aborto con la pillola è lungo, perché l'intera procedura copre almeno 15 giorni; incerto, perché non si può sapere quando e se avverrà l'espulsione; doloroso, perché con la seconda pillola (con la prima l'embrione muore in pancia) si inducono le contrazioni uterine per ottenere l'espulsione del "prodotto del concepimento". Pericoloso, infine, perché di Ru486 si muore: sono almeno 12 le donne morte nel mondo occidentale, più un numero imprecisato ma sicuramente elevato in Cina e in India, di cui si sa poco ma si può indovinare molto.

Su tutto questo abbiamo scritto un libro, "La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola Ru486" (ed. Franco Angeli) per far circolare, contro tanta voluta disinformazione, qualche elemen-